

Il peperoncino fa bene alla prostata

di Bruno Amantea

(PicMondopeperoncino - 2008)

Il peperoncino non favorisce il tumore della prostata. E' vero invece l'esatto contrario. Sotto accusa è la capsaicina, il principio attivo che dà al peperoncino il caratteristico sapore piccante.

Non esiste nella letteratura scientifica mondiale nessun articolo riguardante il danno potenziale o reale causato alla prostata dalla capsaicina.

E non esistono nemmeno osservazioni o dati epidemiologici che indicano aumento dell'incidenza del tumore della prostata nei territori o nelle aree geografiche con più elevati consumi peperoncino come il Sud Italia o il Messico.

Gli studi apparsi negli ultimi due anni attribuiscono invece alla capsaicina proprietà anticancerogene nei confronti del cancro della prostata, in particolare del cancro della prostata non ormone-dipendente.

Un articolo della Scuola di medicina dell'Università di Alcalá di Madrid dei professori Sori Sanchez Malagarie – Karenave ed altri del settembre 2007, pubblicato su *Apoptosis* conclude che la capsaicina induce apoptosi in cellule tumorali prostatiche attraverso un meccanismo che viene identificato e ben descritto.

Lo stesso gruppo, sempre su *Apoptosis* e sempre nel 2007 aggiunge che la capsaicina è un "promettente agente antitumorale" nel cancro della prostata ormone-dipendente che mostra resistenza a molti agenti chemioterapici.

Ad analoghe conclusioni giungono su *Cancer Reserce* i ricercatori Mori, Lenani ed altri della Divisione di oncoematologia dell'Università di Los Angeles. E ancora HyroFagna New Grim del *Ludwig Institute* della ricerca sul cancro di Melbourne.

Dagli studi degli ultimi due anni si evince ancora la capacità della capsaicina di indurre apoptosi delle cellule neoplastiche prostatiche a dosaggi estremamente bassi: 400 milligrammi per un uomo di 91 Kg. In pratica poco più di due grammi *Apoptosis* di habanero al giorno.

In senso più generale nel 2006 il Prof. Damiano Turini sulla rivista *Urology* ha dimostrato che il peperoncino fa bene nel ridurre il dolore e il bruciore in soggetti affetti da prostatite cronica e da sindrome di dolore pelvico in soggetti non rispondenti alla terapia.

Al di là di queste considerazioni resta comunque rilevante il dato rilevato dalla Società Italiana di Urologia: l'incremento della malattia del 12% negli ultimi cinque anni.

La Società Italiana di Urologia a che cosa attribuisce questo incremento?

Certamente una percentuale di aumento si può attribuire ai nuovi strumenti di indagine e ad una migliore utilizzazione del sistema sanitario.

Diciamo un -3%. E il resto?

La Società Italiana di Urologia ha fatto studi a questo riguardo?

Bruno Amantea
Università Magna Graecia Catanzaro